

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



— LA DONNA È IL PIÙ BEL FIORE DEL CREATO —

Il buon Dio ha seminato nel cuore della donna le sementi delle virtù più delicate e più belle, ma "l'uomo nemico" semina pure lui gramigna e meschinità. Sta alla donna coltivare e far fiorire il meglio del suo cuore e della sua intelligenza e a chi l'educa ad aiutarla, fin da bambina, a prendere coscienza dei valori che può e deve offrire alla comunità per rendere il mondo più felice e migliore.

INCONTRI



IL CARDINALE URBANI Non fu un vescovo minore

Era da tanto che volevo fare una pubblica confessione circa un mio peccato di mezza età.

Ora un articolo di "Gente Veneta" del 12 settembre me ne dà l'opportunità, perciò sento il dovere di non portarmi, questo peccato, nella tomba.

Il 17 settembre 1969, quindi 40 anni fa, è morto, santamente nella sua casa di San Marco, il cardinale Giovanni Urbani, patriarca di Venezia dal 1958 al 1969.

Al cardinale Urbani non potevano toccare tempi più difficili di quelli in cui governò la nostra diocesi.

La prima difficoltà gli venne dal succedere ad una figura carismatica e

di grosso profilo umano, spirituale e culturale quale fu quella del vecchio cardinale Roncalli. Contadino di origini, però dotato di grande saggezza, di notevole preparazione a livello culturale soprattutto nel campo della storia, ma anche di grande esperienza umana e sociale, essendo stato alla scuola di grandi personalità nel campo ecclesiastico e avendo avuto la possibilità di frequentare gente di levatura internazionale per essere stato nunzio apostolico prima in Bulgaria e dopo in Francia. Succedere ad un uomo e ad un vescovo di quella grandezza è un fatto estremamente impegnativo. Al cardinale Urbani toccò

questa sorte per la fiducia che Papa Giovanni XXIII° ebbe in lui.

Secondo motivo estremamente impegnativo fu la contestazione che esplose nel '68, che scoppiò improvvisamente sia nelle famiglie, che nelle scuole, nella politica ed in maniera particolare nella chiesa ingessata da troppo tempo, motivo per cui quando saltò il tappo produsse tensioni, ribellioni, abbandoni, rifiuti, polemiche anche nella pur tranquilla e paciosa chiesa veneziana.

Nonostante il tipico individualismo del clero lagunare, e il poco allineamento agli schematismi rigidi di altre regioni, la scossa fu avvertita in maniera rilevante anche nella nostra laguna.

Terzo motivo, di non poco conto, definito perfino a livello biblico e perciò un fenomeno millenario universale recita in maniera precisa, "Nessuno è profeta nella propria Patria"

Perfino Gesù, il figlio di Dio ha incontrato notevoli difficoltà nella sua Nazaret, tanto che i compaesani tentarono di fargli la festa.

Per di più monsignor Urbani non era un oriundo veneziano o un veneziano del contado, ma invece era veneziano puro sangue. Oggi gli potrebbero fare il test e di certo risulterebbe, senza ombra di dubbio, veneziano autentico. Tutto questo gli rese la vita molto difficile, credo, per quello che mi ricordo, perfino tragica.

Il Patriarca poi proveniva da un'esperienza abbastanza lunga, tanto diversa; assistente dell'Azione Cattolica e presidente della CEI, sono tutt'altra cosa che governare una diocesi.

A quel tempo non avevo neppure 40 anni ed avvertivo profondamente tutte le tensioni che esplosero forti e virulente.

Il temperamento focoso e la convinzione di dover sempre partecipare e contribuire con miei apporti alle problematiche in corso, mi portarono spesso alla critica anche mordace, non rendendomi conto che un capo in queste condizioni non può schierarsi, deve sempre tentare di mediare "per non perdere capra e cavoli"

Oggi capisco di aver concorso a rendere più amara e difficile la sua opera pastorale. Un po' ho pagato, quasi subito, i miei peccati ecclesiali perchè nel '71, appena due anni dopo la morte del Patriarca, la contestazione che ho subito a Carpenedo, fu ben più dura e tagliente di quella che io avevo, pur in buona fede, fatto al mio

superiore.

La pena del contrappasso l'ho pagata ben presto. La lettura delle parole con cui Monsignor Senigaglia, suo segretario, descrive la morte santa

del cardinale Urbani, mi garantiscono che egli è in paradiso e quindi non può che avermi perdonato.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

Il Patriarca Urbani, un vescovo la cui figura travalica Venezia per appartenere alla Chiesa italiana

Al malessere che si era manifestato nelle prime ore di quel 17 settembre 1969 il cardinale patriarca Urbani non aveva dato importanza eccessiva, abituato com'era a subirlo da tempo a causa dei disturbi cardiaci. Ma non era un fatto transitorio come sperava.

Anzi, perdurando e con segni di aggravamento parve bene chiamare il suo cardiologo, che rilevò una situazione non facile. Dopo le prime cure parve ci fosse un miglioramento. In pratica però non ci fu, poiché i disturbi cominciarono ad acutizzarsi.

Dinanzi alla situazione che si aggravava il patriarca chiese al suo segretario particolare, il compianto monsignor Mario Senigaglia, di chiamargli l'arciprete di San Marco perché gli amministrasse il rito sacramentale dell'Estrema Unzione. Non fu possibile reperire il monsignore per una serie di contrattempi.

Gli ultimi pensieri.

Il patriarca chiese a questo punto che fosse il suo segretario a compiere il rito su colui che gli era stato padre nel sacerdozio. E ricevette i conforti della Fede con pietà profonda ed abbandono totale alla volontà di Dio, tra preghiere, giaculatorie e affettuose parole pastorali.

In particolare il cardinale insistette tanto sulla grandezza del sacerdozio, con raccomandazione che tutti i suoi sacerdoti della diocesi amassero e stimassero il dono di tale sacramento, che fossero fedelissimi alla promessa di celibato sacerdotale compiuta davanti a Dio. Poco dopo le dodici la situazione precipitò. Il patriarca, pur assopito in preghiera continua, esalava l'anima a Dio.

La città ne fu avvisata con i rituali tocchi "a morto" del campanile di San Marco, continuati tre volte al giorno nei tre giorni successivi. Era morto il patriarca, si commentava tra la gente nelle calli, quando giungeva-

no i rintocchi sulle ali del vento.

A quarant'anni dall'evento ci vorrebbe ben altro di una commemorazione! Il veneziano patriarca Giovanni Urbani (1900-1969) è una figura di vescovo che travalica i confini della diocesi per appartenere all'intera Chiesa italiana.

Aveva lasciato Venezia nel 1946, consacrato vescovo e chiamato al servizio dell'Azione Cattolica nazionale come Assistente generale, al seguito del cardinale Piazza già suo patriarca nella città lagunare (1935-1948).

Nell'impegnativo incarico, in particolare, aveva goduto la meritata stima personale del papa di allora, Pio XII, soprattutto fra gli anni 1946 e 1952, quale interprete del suo pensiero e dei suoi voleri nei rapporti con l'episcopato italiano dinanzi ai problemi gravissimi del dopoguerra.

In pratica per siffatto motivo aveva visitato tutte le diocesi della penisola accattivandosi una fiduciosa simpatia dei singoli vescovi. Nel 1954, per un complesso di motivi di non facile interpretazione, il Santo Padre aveva ritenuto bene di premiare il suo fedele collaboratore promuovendolo alla

importante diocesi veneta di Verona. Qui rimase appena quattro anni.

Il ritorno a Venezia, tredici anni dopo.

Nel gioco degli avvenimenti condotti dalla Divina Provvidenza, a fine ottobre del 1958 il cardinale patriarca di Venezia, Angelo Roncalli, era stato eletto pontefice. Tra i primi provvedimenti volle chiamare alla guida della diocesi lagunare monsignor Urbani, che promosse subito cardinale.

E così monsignor Urbani nei primi giorni del 1959, con un ingresso fastoso e festoso, ritornò alla città natia per affidarle ancora una volta i suoi doni di mente e di cuore.

I veneziani lo avevano conosciuto cancelliere patriarcale, oratore affascinante, lavoratore indefesso per salvare la città negli ultimi anni di guerra tra il 1943 e il 1945. Molto si è scritto su questo aspetto, ma non tutto. Giacciono ancora inedite testimonianze al proposito.

La traslazione di san Pio X.

Tant'è vero che un convegno ad ampio respiro e una biografia specifica sarebbero cose opportune. È il caso di prepararsi nel prossimo decennio quando, nel 2019, ricorrerà il cinquantenario della sua dipartita.

Negli anni veneziani alcuni avvenimenti coinvolsero il cardinale Urbani in dimensioni extradiocesane. Il più rilevante fu la traslazione del corpo di san Pio X, già patriarca della città lagunare (1894-1903) nella primavera del 1959, tra il 10 aprile e il 12 maggio.

Masse di fedeli del Veneto e delle vicine regioni convennero a San Marco attorno alle venerate spoglie per rinnovare e consolidare la loro fede cattolica. Alcune diocesi (Treviso, Padova, Vicenza) furono presenti con tutte o quasi tutte le proprie parrocchie.

Il primo presidente della Cei.

Si può dire che in quel primo mese di primavera si verificò una sorta di anno santo in Venezia, con una frequenza inusitata ai sacramenti della confessione e della comunione eucaristica.

Poi l'annuncio del Concilio Ecumenico impegnò il patriarca, sia nella preparazione sia nell'attuazione tanto nella fase giovannea (1962-1963) quanto in quella montiniana (1963-

"CARPENEDO SOLIDALE" PER IL DON VECCHI DI CAMPALTO

L'associazione di volontariato, che gestisce i magazzini dei mobili, il banco alimentare per i bisognosi ed i supporti per gli infermi, ha versato alla "Fondazione Carpinetum" 21mila euro, quale utile dell'impegno dell'anno 2009. Sempre durante tale anno, suddetta associazione aveva già versato altri 25 mila euro.

L'intero contributo di 45.000 euro è stato versato alla Fondazione per la realizzazione del Centro don Vecchi di Campalto.

1965), intervallate dal conclave del giugno 1963: avvenimenti di cui il cardinale Urbani ha lasciato in parte diligente cronaca diaristica. Papa Montini (Paolo VI) amico ed estimatore da decenni, nel 1966 lo nominò presidente della Conferenza Episcopale Italiana (Cei): il primo della serie.

Ma il patriarca Urbani mantenne un profilo della sua vita spirituale incentrato, in base alla sua testimonianza scritta, sulla donazione al cuore sacerdotale di Gesù. Il Maestro divino fu al centro della sua vita.

Per onorare il sacerdozio.

Mi piace menzionare un episodio. Alcuni giorni prima dell'ordinazione sacerdotale del 24 giugno 1962, il patriarca guidò lui stesso l'usuale ritrovo del clero in basilica di San Marco. E lo impostò sul tema del sacerdozio di Cristo al seguente modo: onorarlo in Gesù Cristo; onorarlo in se stessi; onorarlo negli altri confratelli.

Un modello della sua vita e un modello per il clero di ieri e di sempre.

Antonio Niero
(*Gente Veneta*)

FURGONE FRIGORIFERO

Col contributo di 10 mila euro ottenuto dalla Regione Veneto, l'associazione "Carpenedo solidale" ha acquistato un furgone frigorifero capace di trasportare due panca-
li di merce congelata. Col mezzo acquistato l'associazione è quindi legittimata a trasportare prodotti alimentari congelati.

La morte santa del Card. Urbani

Il 17 settembre 1969 moriva il Patriarca: il suo ultimo giorno negli appunti di mons. Senigallia e un ricordo di mons. Niero

Il testo che segue è un breve scritto, degli appunti, che don Mario Senigallia, allora segretario particolare del card. Urbani e scomparso poco più di un anno fa, stese per ricordare l'ultimo giorno terreno del Patriarca.

Quando alle 5.30 mi chiamò era conscio che si trattava di qualcosa di grave: cominciò a pregare, invocando - com'era sua abitudine - tutti i suoi Santi protettori.

Dall'arrivo del medico, alle 6, al termine della sua breve malattia, alle 14.30, si è sempre mantenuto sereno, conscio di prepararsi all'incontro con Dio. A noi ch'eravamo preoccupati per lui diceva: "Non aver paura! Sono sereno e preparato: non è il primo momento che penso alla morte... Sia fatta la volontà di Dio... In misericordia me... Si vede che è provvidenza che non vada al Sinodo: ne avrei sofferto molto...".

S'era poi preoccupato di ricordarmi alcune cose che gli premevano: carte da mettere in ordine, lettere da spedire, telefonate per avvertire Roma e quei preti che nella giornata a-vevano fissati appuntamenti con Lui: "Bisogna che noi Vescovi moriamo sulla breccia - me lo dicevi tante volte - ecco: spero di non aver fatto torto al mio impegno di prete e di Vescovo"

Il momento di ripresa - dalle 9 alle 13 circa - lo aveva portato a sperare, anche se continuava a dirsi disponibile a fare la volontà di Dio.

Alla ripresa della seconda crisi - alle 13.30 - capì che ormai non c'era più nulla da fare. "Prega - mi diceva - e io ti seguo sottovoce", e si soffermava ripetendo più volte le parole del Pa-

dre nostro: "Sia fatta la tua volontà" e dell'Ave "prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte". Volle, con insistenza, che gli chiamassi l'Arcidiacono - che era il suo confessore - per l'assoluzione e il conferimento dell'olio degli infermi. Io indugiavo, ma egli ripeteva: "Non aver paura, sono sempre stato pronto a questo momento: dammi l'assoluzione fin che sono in piena coscienza". Visto che il Confessore non arrivava, mi pregò con viva insistenza: "Dammela tu, e dammi anche l'olio degli infermi". Io piangendo gli diedi l'assoluzione e gli amministrai l'olio degli infermi, mentre egli seguiva sottovoce tutta la preghiera. Poi mi disse: "Domando scusa a tutti... ricordami a tutti i miei collaboratori e ringraziarli (li nominò ad uno ad uno, dal Segretario della Cei, al Vescovo ausiliare ecc.), di loro che li ricorderò con riconoscenza. Quando telefonerai a Roma a mons. Benelli, digli che ringrazi per me il Santo Padre per la sua preghiera, la sua fiducia, la sua amicizia (gli avevo riferito della telefonata di mons. Benelli che presentava la benedizione del Papa): digli che offro questa mia sofferenza per il Papa, per il Sinodo dei Vescovi, per la Santa Madre Chiesa, della quale credo d'esser stato sempre fedele

figlio...".

Poi commosso: "Mi dispiace per la mamma: tu sai cosa mi costi ciò: stalle vicino e che il Signore la protegge Lui ora che manco io". Dopo aver ricordato i familiari mi disse, quasi addolorato: "Di' ai miei preti che si vogliano bene tra loro a che diano sempre buon esempio... di' loro che amino il Papa: è l'unica forza che ci dà garanzia di unità nella Chiesa: è Lui il Vicario di Cristo... di' loro che vogliano bene al loro sacerdozio e che ne siano sempre veri testimoni; di' che amino sempre il loro celibato, che rimane la perla più bella del nostro sacerdozio (qui era veramente commosso). Poi mi guardò stringendomi la mano: "Tu sai quanto ho sofferto in quest'ultimo tempo per questo"».

Il Patriarca Giovanni Urbani visse anche le tensioni degli anni post-conciliari: lo ricorda don Bruno Berteli nel suo libro "La Chiesa di Venezia dalle origini al Duemila" citando un passo del Diario spirituale del card. Urbani: «La realtà è questa: gli anziani sono restii alle novità anche più semplici; i giovani sono lanciati alle novità anche più spericolate.

Ciascun gruppo mi vorrebbe con sé e mi accusa di non decidere, pronti a condannare quando prendo una deliberazione che non è secondo le loro idee. (...) La mia posizione deve essere al di sopra delle lotte aperte o sotterranee che esistono, anche se il discorso deve essere portato avanti verso il futuro»

— GIORNO PER GIORNO —

LA TERRA HA LA FEBBRE

Ancora una volta l'elefante ha partorito un topolino. Vertice ONU sul clima. Accordi immediati s'impongono. E' quanto si continua ad affermare da anni in ogni vertice mondiale sul clima finora avvenuto. Presenti tutti, o quasi tutti, i grandi del mondo. Parola d'ordine: combattere l'inquinamento per fermare l'in-

nalzamento termico del nostro pianeta. Divenuto ara sacrificale sulla quale animali, vegetazione, mari, oceani, corsi d'acqua, creature umane, vengono immolati in onore del dio denaro. Che di volta in volta prende il nome di progresso industriale, sviluppo economico, benessere Una marea di presenze. Giunte a Copenhagen su centinaia e centinaia di inquinanti aerei. Spostatesi su

infinito numero di macchine, delle quali solo 4 ecologiche. Interventute ad oceanici banchetti di gala per la cui preparazione si è procurato inquinamento da record. Grande lo sconcerto, la rabbia dei paesi poveri rappresentati. Sono loro ad essere maggiormente danneggiati dai veleni prodotti dai paesi ricchi. Divenuti, anche grazie a questo, ancora più ricchi. Sono proprio i rappresentanti dei paesi più ricchi ed industrializzati ad aver sorvolato sull'importante e tanto atteso documento che li vedrebbe impegnati a tutelare i paesi in via di sviluppo.

Così, mentre Africa e Sud America hanno chiesto giustizia climatica ed impegni vincolanti, i grandi dell'Unione Europea si sono accordati per versare ai paesi reietti due miliardi l'anno per il periodo 2010 / 12. Ma che generosi! Ben altro ci vorrebbe per ripagare gli irrimediabili disastri ambientali causati in quei luoghi. L'accordo sul clima è ancora lontano.

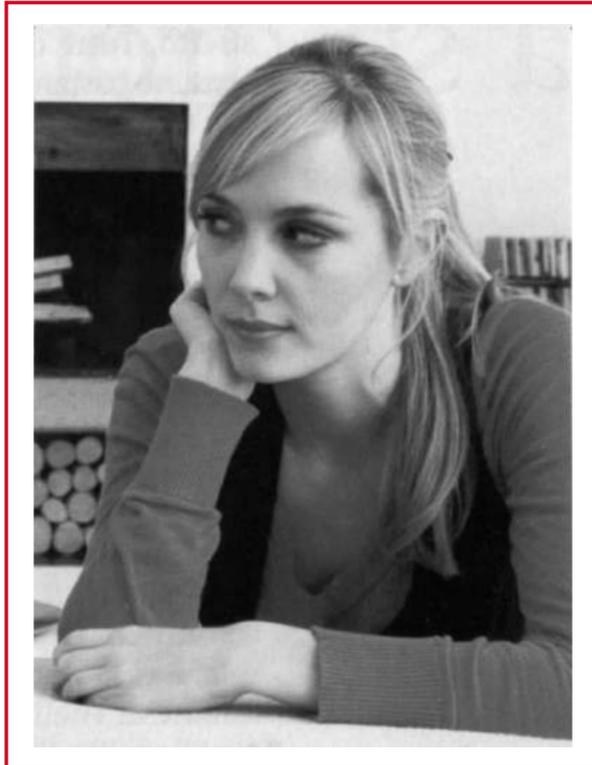
Lo dicono gli ambientalisti, i cortei svoltisi in tutto il mondo con la sola vera intenzione di protestare per l'incoscienza di chi può decidere in merito e non lo fa. E non chi ne ha tratto pretesto per sfogare la propria rabbiosa violenza. Lo dicono scienziati non strapagati e non servi di poteri economici. Lo dice ogni uomo dotato di un minimo di logica e buon senso. Lo dice lo scioglimento dei ghiacciai e dei ghiacci del Polo. Lo dicono i nostri polmoni. Lo dicono vecchie e nuove patologie. Sempre più gravi, sempre più numerose.

TRENTA CENTESIMI

Trenta centesimi al litro, trentuno con IVA. È quanto viene pagato loro il latte che producono dal grossista che lo rivende alle ditte della grande distribuzione.

Sveglia quando è ancora notte. Due ore per la mungitura. Altre due ore e mezza per la pulizia della stalla. Alle 18 la cosa si ripete. Un moderno e costoso impianto di mungitura acquistato con non pochi sacrifici porta il latte dalle mammelle delle mucche alla grande cisterna d'acciaio collocata in una stanza attigua. Spinte su un percorso obbligato le mucche vengono lavate dalla pancia in giù. Attaccata la mungitrice automatica ai capezzoli degli animali, si procede. Ogni giorno.

Stessi ritmi, stessi orari, stessa grande fatica nella grande vaccheria dei due fratelli. Ogni giorno, comprese domeniche e festività più o meno solenni. Vacanze estive? Non sono contemplate. At-



tento, costoso acquisto della soia per integrare l'abituale cibo delle mucche. Escluso il meno costoso seme di cotone proveniente dalle proprietà olandesi del Sud America. Di per sé eccellente e completo alimento per le loro bestie, se non fosse che in quelle grandi piantagioni si coltiva transgenico. Le notti insonni non si contano. Molte mucche, molte nascite di vitellini. Uno spazio della grande vaccheria è destinato ad accogliere i nuovi nati. Suddivisi secondo giorni o mesi di vita.

Tutti coi loro numeri e dati sanitari. Stampati e riportati dal veterinario su cartoncini fissati alle orecchie con doloroso, ma necessario click a prova di strappo. Una sorta di carta di identità anagrafico/sanitaria che accompagnerà l'animale fino alla fine. I nati più deboli, o protagonisti di parti travagliate, sono fuori dalla recinzione. Adagiati su morbido letto di fieno, al centro di questo singolare reparto maternità.

Anche per nutrirli, impegno, tempo, fatica. Prima le dita di chi provvede ai loro pasti, continuamente bagnate di latte. In seguito un singolare biberon. Un secchio con attaccato sul fondo una lunga morbida tettarella di gomma per abituare il vitellino alla suzione. Numerosa la famiglia di entrambe i fratelli; quattro figli il maggiore, tre il secondo. L'anziano, ma non ancora vecchissimo padre, provato da una vita di dure fatiche di contadino, è ora bisognoso di assidue cure ed attenzioni.

Moltissimo il lavoro a cui nessuno si sottrae. Uno dei figli maggiori studia agraria. Alla sera, dopo una giornata di scuola e studio anche lui provvede alla sua parte di lavoro. L'ho visto trasportare pesanti carriole di letame e trasportare col forcone enormi quantità di fieno.

Il cugino ha lasciato gli studi su-

periori volendo lavorare con papà e zio. Anche per la giovanissima accoppiata di gemelli, meno impegnative ma già assegnate mansioni. Non meno faticose e lunghe di quelle dei mariti le giornate delle mogli/ madri.

Care amicizie mi portano a volte nel piccolo paese di campagna. Tornando non manco di portare a casa il latte della grande stalla. Dopo la bollitura, dolce e pieno il suo sapore. Bevuto freddo, una vera golosità.

Trenta centesimi al litro, trentuno con IVA, viene pagato a chi lo produce. Le due dita di panna che si formano dopo averlo bollito e quella che continua a formarsi dopo una prima scrematura, sono eloquente dimostrazione di quanto scremato e sfruttato sia il latte intero che acquistiamo a caro prezzo dalla grande distribuzione. Sparite le quote latte, per chi lo produce il compenso è crollato. Il prezzo del prodotto che noi acquistiamo è rimasto, però pressoché invariato. Ai fratelli e ai molti altri produttori che hanno protestato per il deprezzato, irrisorio compenso, i procacciatori della grande distribuzione, accordatisi in vergognoso cartello, hanno risposto dicendo

"Se vi va, è così, altrimenti di gente che vende latte se ne trova a volontà".

In effetti di latte rigenerato (latte in polvere che ritorna liquido) o scrematissimo di sconosciuta ed impossibile rintracciabile originaria provenienza ne arriva e ne viene venduto moltissimo in Italia. È infatti noto che il latte a lunga conservazione che consumiamo proviene dall'est europeo, e in minima parte dall'Olanda e dalla Germania.

E a chi produce dell'ottimo, latte italiano? 30 centesimi al litro. 31 con IVA.

Luciana Mazzer Merelli

ASSICURAZIONI DELL' ASSESSORE VECCHIATO

L'assessore all'edilizia, architetto Vecchiato, ha assicurato l'architetto Zanetti, che segue il progetto del don Vecchi di Campalto, che con provvedimento di straordinaria amministrazione la civica amministrazione approverà in tempo utile suddetto progetto, ma che comunque sarà approvato come provvedimento di ordinaria amministrazione anche nei due mesi che precedono le elezioni comunali.

CRISTIANESIMO E NEW AGE



Imembri della Chiesa di Cristo, ossia i Cristiani, hanno ricevuto da Gesù la missione di predicare a tutti e ovunque il Vangelo, divino messaggio che è “potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede” (Romani 1:16). Essi non hanno altra regola di fede all’infuori della Parola di Dio, cioè la Bibbia e, giustamente, affermano che, al fine di conoscere ed imboccare la via della salvezza, è necessario leggere, intendere, credere e mettere in pratica quanto scritto in essa, in particolare nel Nuovo Testamento. Da Genesi, primo libro della Bibbia, ad Apocalisse, l’ultimo, è Dio che parla attraverso la mediazione di autori umani mossi, guidati, ispirati dallo Spirito Santo, secondo quanto affermato, fra gli altri, dall’Apostolo Pietro.

Da quando il Nuovo Testamento è stato completato, intorno al 100 d.C., è dunque possibile porsi in pieno contatto col Signore per mezzo della Sua Parola. Come duemila anni fa, anche oggi si può e si deve conoscere il pensiero di Dio esaminando, quindi, unicamente la Bibbia e accantonando, nel contempo, nuove pseudo-rivelazioni, da qualunque parte provengano.

A questo proposito non è difficile individuare, ai tempi di oggi, le numerose offerte filosofiche o para-spirituali che rischiano di far deviare l’uomo dalla vera dottrina di salvezza.

Fra queste, una delle più diffuse anche in Europa è quella denominata New Age o Nuova Era.

Tutti ne abbiamo sentito parlare, dei suoi pericoli e del suo successo: tuttavia, prima di ogni ulteriore considerazione, è necessario capire che cosa sia veramente la “New Age”, dove arrivi

la sua influenza, quale sia stata la sua origine, come si presenti e sotto quale veste si nasconda.

La “New Age” ha origini recenti. La sua nascita viene comunemente fatta risalire all’inizio degli anni ‘60, quando, in una fattoria californiana nei pressi di Esalen, astrologi e appassionati di occultismo erano soliti radunarsi sotto la guida del fondatore, il santone Mikael MacMurphy. In questo luogo gli iniziati all’occultismo e larghe schiere di giovani, che in quegli anni condividevano le esperienze, considerate “liberanti”, delle droghe leggere, degli allucinogeni, della rivoluzione studentesca e delle “comuni”, sperimentavano lo spiritismo con le tecniche medianiche classiche e con nuove forme, subito battezzate con nomi nuovi e bizzarri.

Ad Esalen regnava un clima euforico: gli astrologi confermavano che il mondo era orientato verso il passaggio ad una “Nuova Era”, che definivano “l’era della costellazione dell’Acquario”, che avrebbe dovuto prendere il posto dell’era della costellazione dei Pesci. In questo contesto astrologico e magico, le religioni tradizionali venivano considerate “vecchie” e le nuove forme di conoscenza suscitavano grande entusiasmo.

FAVOLE PER ADULTI L’ULTIMO VOLUME DI MARIUCCIA PINELLI

La giornalista de “L’incontro”, Mariuccia Pinelli, che segue la rubrica “La favola della settimana”, ha appena pubblicato il secondo volume di favole per adulti. Il volume è disponibile presso la segreteria del Centro don Vecchi e presso la chiesa del Cimitero

“IL PESCIOLINO ROSSO”

La collana di pubblicazioni de “L’incontro” si è recentemente arricchita di un nuovo volume scritto da Giusto Cavinato.

Il volume raccoglie un’antologia di articoli, spesso a fondo autobiografico, ed offre al lettore la possibilità di conoscere uno scrittore che guarda con simpatia sorniona la vita che si svolge attorno a lui.

In questo vasto e multiforme movimento, anche il Cristianesimo rischiava di perdere di interesse, si può dire che venisse messo in condizione di sparire dolcemente, senza persecuzione, perché il concetto di “religione” veniva via via sostituito da un vago concetto di “spiritualità”.

“L’idea centrale di questo movimento - scrive Jean Vernette - è che, alla vigilia dell’anno 2000, l’umanità stia entrando in un’era nuova di presa di coscienza spirituale a livello planetario, di armonia e di luce.”

L’uomo si ritiene al centro dell’universo e non riconosce più, al di fuori di lui, l’esistenza di un Dio. La soluzione dei problemi che hanno accompagnato l’uomo sin dalla sua nascita risiederebbe nel risveglio della propria consapevolezza, nell’incremento delle proprie capacità cerebrali ed altro ancora.

L’uomo che decide di seguire questa moda, perché di moda in effetti si tratta, è convinto di poter uscire da solo dalle proprie debolezze e miserie, risvegliando quelle capacità dentro di sé che da sempre sono celate e sopite nell’uomo, e che proprio perché tali, possono tornare alla luce.

Non è difficile quindi capire quale sia il rischio che si nasconde dietro questo vasto e poliedrico movimento, che - se ad una prima analisi può sembrare innocuo perché aspira e promuove un mondo di pace e di fratellanza - di fatto non lo è, perché ritiene che la risposta ai problemi umani sia da ricercare esclusivamente in una nuova consapevolezza dello spirito umano. Già San Paolo, nella sua seconda lettera a Timoteo, lo aveva previsto e così aveva scritto:

“Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie” (2Timoteo 4, 3). Inevitabile, dunque, l’ammonimento: chi si sente affascinato da questa corrente e crede di trovare una risposta ai propri perché esistenziali, ai propri limiti, alle proprie frustrazioni, farà invece bene ad interrogarsi molto sinceramente sul significato di ciò che sta cercando: forse l’illusione di un vita migliore, raggiunta senza fatica e sacrifici, le cui fondamenta tuttavia sono rappresentate da una dottrina senza radici, oppure cerca la salvezza che Gesù ci ha promesso e che sfocerà in quei “nuovi cieli e nuova terra” di cui ci parla il Vangelo? Stiamo ben attenti, dunque, che sentiero vogliamo percorrere, perché un errore in questo senso ci potrebbe risultare fatale.

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Da quattro anni sono in pensione, ma se non potessi confrontare le date del calendario, 2 ottobre 2005 - 2 ottobre 2009 sono certo che direi che sono in pensione da almeno 40 anni!

Ricordo quel terribile 2 ottobre di quattro anni fa quando, dopo aver celebrato la messa delle 15, mi chiedevo angosciato, cosa avrei fatto fino alle 20?, che era l'ora della cena solitaria.

Oggi tutto è diverso; le giornate sono intense, le ore scorrono veloci e l'appuntamento domenicale con la mia splendida comunità tanto amata e numerosa del camposanto, sembra che si susseguia senza soluzione di tempo, tanto le settimane sembrano ravvicinate.

Il telefono squilla fin troppo spesso e gli impegni si accavallano, anzi talvolta si sovrappongono a causa della mia memoria sempre più precaria.

Faccio veramente una vita che mi piace, vivo tra gente cara e simpatica pur appartenendo a tutte le età e a tutte le etnie del mondo.

“L'incontro” poi mi permette di lanciare messaggi, di essere presente ed attivo nella vita della chiesa e della città, cosa di cui ho frequente riscontro incontrando gente che si riferisce a prese di posizione ed ad interventi civili ed ecclesiali che la mia indole e le mie convinzioni mi “costringono” a fare.

C'è un salmo, che benedice il Signore anche per i ghiacci, le neviccate e perfino per le tempeste, se va avanti così dovrò benedire il Signore anche per la vecchiaia e per i doni che essa comporta!

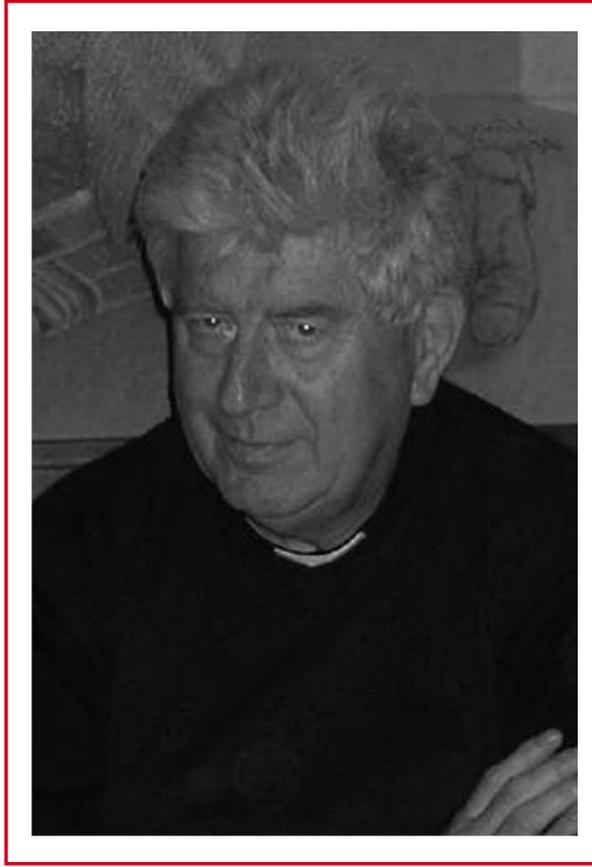
Uno di miei “ragazzi”, ora manager affermato, ogni tanto scherza dicendomi: “Don Armando, lei può permettersi di tutto perché alla sua età non è più perseguibile e i carabinieri non la possono portare in galera”!

Così io ne approfitto!

MARTEDÌ

Non sono mai stato metodico come Cuccia, il vecchissimo e curvo presidente di Mediobanca, l'istituto bancario più prestigioso d'Italia, il quale andava sempre in banca con una precisione cronometrica, comprava sempre lo stesso giornale, alla stessa ora e dallo stesso giornalaio.

Io sono una persona ordinata nel di-



sordine, comunque mi programmo, grosso modo, le mie giornate, anche se esse quasi sempre si rifanno ad incontri, occupazioni abbastanza consuete, però non passa giorno che qualcuno non mi chieda un appuntamento.

Tento sempre di farmi dire per telefono il motivo dell'incontro, sperando di risolverlo telefonicamente, ma spesso non riesco nell'intento.

C'è della gente che pensa che certe cose si debbano discuterle a tu per tu con la presenza fisica ed altri che sperano di ottenere più facilmente quello che desiderano parlando direttamente. E' vero che è più facile mettere da parte una domanda scritta sulla carta che mettere sotto la pila delle richieste una persona, e che è più facile liquidare una persona per telefono che farlo dopo un regolare appuntamento. Questi appuntamenti però mi scombussolano la giornata e la mia, seppur sommaria, programmazione. Non sono riuscito finora a vivere alla giornata prendendo di buon grado quello che il buon Dio mi manda, fidandomi della sua Provvidenza. Stamattina fortunatamente ho trovato nel testo della mia meditazione una soluzione che mi ha rasserenato e quasi convinto. Ad un impiegato che si lagnava col suo principale per queste interruzioni impreviste che rallentavano la sua produttività, il padrone gli disse: “Ma tu sei pagato anche e soprattutto per questo!”, gli imprevisti facevano parte dell'attività dell'Azienda.

Ho dedotto che anche il buon Dio mi

potrebbe dire: “Ti pago proprio per questo, ti do salute, lucidità mentale, tempo, risorse ideali perché tu ti ponga a servizio della ‘clientela’ della mia Azienda!”

La cosa vista così mi rasserena un po' perché se è contento Lui, il mio datore di lavoro, colui che mi remunera, perché non lo dovrei essere io?

Mercoledì

Un tempo c'era una massima che circolava tra gli artigiani, ed io appartengo e provengo da questa povera ma bella ed interessante categoria: “Il garzone o l'apprendista bravo ruba con gli occhi il mestiere” Mio padre, che gestiva una piccola bottega di falegname, mi raccontava che quando, “andava a mestiere”, l'apprendistato un tempo era in auge ora è ormai scomparso, cercava di imparare il mestiere pur essendo incaricato di scaldare la colla, di rad-drizzare i chiodi vecchi per poterli riadoperare e scopare la bottega dai trucioli, spiava le soluzioni del capomastro, tanto che pur molto giovane riusciva a risolvere i problemi che anche colleghi più anziani non riuscivano ad affrontare.

Questa riuscita gli veniva dal suo impegno a “rubare” il mestiere al falegname esperto suo maestro d'arte.

Oggi è sparito l'apprendistato perché i giovani “nascono” o pretendono d'essere nati già “imparati”.

Io, alla mia veneranda età, dovrei essere un esperto del mestiere del prete, dopo 55 anni di attività sacerdotale. Talvolta sono stato tentato, avendo ottenuto qualche risultato positivo, di passare le esperienze al giovane clero che mi stava accanto, ma non solamente nessuno mi ha chiesto un qualsiasi consiglio, ma anzi c'è stato perfino chi si è premurato di dirmi che ho sbagliato tutto, che il mio efficientismo non aveva spazio nella chiesa attuale, giungendo perfino a raccomandarmi che avrei dovuto smobilitare tutto l'apparato della mia comunità per standardizzare la parrocchia al modello di inedia e di miseria dominante (queste ultime note ben s'intende sono esclusivamente un mio parere).

Ricordo un progetto, poi mai realizzato, del vecchio Patriarca Luciani, che sperava di imbastire tre o quattro parrocchie efficienti e vitali perché il giovane clero facesse in esse delle belle esperienze iniziali in maniera tale da impiantarle poi nelle comunità future alle quali sarebbe stato destinato.

Il Papa Luciani poi è morto portando nella tomba il suo progetto.

Spero che ci siano ancora preti coraggiosi e liberi che rimangono tali pur senza seguaci, almeno immediati!

Però penso che la moda, in mondo globalizzato, investe tutti, senza eccezione alcuna.

GIOVEDÌ

Un tempo un vecchio parroco, sornione ma arguto quanto mai, disse che io avevo trovato “la gallina dalle uova d’oro” alludendo alla parrocchia, rifiutata un tempo da altri assegnatari, che mi era stata offerta 40 anni fa.

La nomea di aver incontrato comunità ricche economicamente mi ha accompagnato per tutta la vita.

Perfino mio fratello, don Roberto, che mi vuol bene e credo che mi stimi, un giorno facendo il confronto, a livello economico, tra la mia parrocchia e la sua, uscì con un paragone da par suo. Disse che come si trovano docce in cui l’acqua fluisce abbondantemente da tutti i fori, ci sono altre docce più povere d’acqua perchè molti dei forellini sono otturati.

Traducendo l’immagine egli voleva significare che a Carpenedo piovevano dollari, o oggi meglio ancora euro, moneta più apprezzata, mentre a Chirignago si poteva solo sopravvivere a causa dei fori otturati.

Penso che questa fama persista anche se ora ho come unico reddito la pensione del clero, mentre altri beneficiano di pensioni scolastiche o di altro genere di certo più remunerative della mia.

A dire la verità più di una volta ho tentato di insegnare la formula “magica” ai miei confratelli vicini o lontani che lamentavano scarsità di risorse economiche. Forse essa è sembrata troppo semplice come quella del profeta Eliseo quando suggerì a Naon il siro, per guarire dalla lebbra. Taluno pensa che il benessere economico sia imputabile alla fortuna, alle condizioni economiche dei parrocchiani o a qualche stratagemma particolare, mentre le cose stanno ben diversamente.

Ecco il segreto per riuscire: 1) lavorare seriamente da mane a sera e anche dopo sera; 2) vivere in maniera parsimoniosa, rinunciando a viaggi e vacanze esotiche; 3) essere coerenti con ciò che si predica; 4) occuparci prima del prossimo che della canonica, della chiesa e dei suoi arredi, perchè la gente riconosce Cristo più nei poveri che nei riti; 5) uscire sempre



Chi perde la sua individualità perde tutto.

Gandhi

allo scoperto e servire prima la verità che qualsiasi personaggio pubblico o ecclesiastico; 6) non avere ambizione alcuna di carriera.

Non ho mai tentato di brevettare questa formula pur essendo certo della sua validità, perché vedo che anche al don Vecchi funziona bene come a San Lorenzo e a Carpenedo. Quindi la cedo gratuitamente a tutti coloro che ne sono interessati!

VENERDÌ

Ho sempre considerato e fortunatamente considero ancora, la chiesa mia madre!

Quello che di più importante possiedo nel mio cuore e nel mio spirito lo debbo certamente ad essa.

Don Lorenzo Milani, a qualcuno che gli faceva notare quanto gli fosse stata matrigna, ed in realtà dobbiamo ammettere che per lui, ma non solo per lui, fu tale, rispose: “La chiesa mi dona i sacramenti, chi mai mi potrebbe fare un dono simile? La chiesa mi dona Cristo, il suo messaggio, la sua testimonianza; le soluzioni che essa dà circa la vita e la morte, quale organizzazione umana, partito o asso-

ciazione mi può offrire tanto? La mia riconoscenza, la mia ammirazione e il mio amore per la chiesa non rimangono scalfiti di un millesimo dalla debolezza dei suoi membri o dei suoi capi!”

Lo scotto però alla nostra fragilità umana lo debbono pagare tutti, preti, frati, vescovi, teologi e Papa compreso!

Quindi nulla di strano che anche la chiesa incorra talvolta in qualche corbelleria. Perciò non credo che debba ritenersi una cattiveria il fatto di notare certe debolezze che talvolta appaiono nel comportamento di qualcuno dei suoi membri, pur autorevoli o pur occupanti posti di responsabilità particolare.

Ho pensato a questo, qualche giorno fa, quando un prete fiorentino è stato sospeso “a divinis” (ossia dalla celebrazione dei divini misteri) per il fatto che aveva sposato una coppia in cui la “moglie” un tempo era stata considerata “maschio”, ma che poi, mediante interventi chirurgici, lui stesso, i medici, i psicologici e lo stesso Stato avevano dichiarato essere femmina.

Non credo che un povero parroco sia tenuto a fare accertamenti clinici e psicologici del genere e meno che meno penso che il Vescovo e la sua Curia abbiano “una grazia di Stato” per saperne di più in questo campo, tanto da condannare un povero prete che ha benedetto le nozze di due creature, una delle quali s’è presentato con i pantaloni ed una in gonnella! Andiamo! Quello che è troppo è troppo!

Con tante cose importanti in cui la chiesa dovrebbe occuparsi, mi pare strano che vada a perdere tempo e credibilità in cose del genere!

SABATO

Rai tre in occasione del convegno della Fao tenutosi a Roma e soprattutto dell’intervento del Sommo Pontefice, con cui ha condannato lo sperpero e l’egoismo come due delle principali cause della fame nel mondo, una rete televisiva mi ha chiesto un’intervista domandando un mio commento sull’intervento del Pontefice.

La ripresa televisiva durò due o tre minuti e ciò che è andato in onda meno che un minuto.

Nel mondo delle immagini c’è poco spazio per i ragionamenti, sono i volti, le persone che diventano esse stesse messaggio se nella loro vita si spendono per una qualche causa.

Mi trovavo perfettamente d'accordo col Papa, non tanto perché Egli è il maestro della fede e della morale per i cristiani, ma perché condivido fino in fondo la sua analisi sui motivi che determinano la fame nel nostro mondo. Però per non annegarmi nel mare magnum delle questioni mondiali, la mia puntualizzazione si fermò a livello cittadino.

A Mestre negli ultimi 40 anni sono stati aperti una serie di ipermercati, che hanno letteralmente strangolato i piccoli commercianti, facendoli chiudere mediante una concorrenza spietata che essi non potevano reggere. Poi, conquistato il mercato, stanno facendo il bello e il cattivo tempo. Fino un paio di anni fa buttavano in discarica i generi alimentari non più commerciabili, poi hanno scoperto che facendo sconti potevano lucrare anche da questa merce che i cittadini più intelligenti e più poveri sono costretti ad acquistare. Pur sapendo che ricavano enormi utili da questo bacino di utenza, neanche si sognano di donare "gli avanzati" ai poveri, ma vogliono lucrare anche dagli avanzati! Se questo non è egoismo della marca più raffinata non saprei proprio dove cercare l'egoismo?

Il guaio poi è che ormai si è costituito praticamente un cartello per cui non è neppure possibile proporre forme di boicottaggio. Comunque sono certo che la "farina del diavolo" rimarrà prima o poi nel gozzo di questa gente doppiamente asociale perché di certo essa spendacchia in maniera egoistica il frutto della loro "rapina" non conoscendo però la sentenza evangelica "stolto, stanotte morrai!"

DOMENICA

Quindici anni fa ero più giovane e più battagliero, ad 80 anni molte armi risultano logore e spuntate.

A quel tempo non riuscendo ad ottenere la licenza edilizia per il progetto di una "residenza collettiva protetta per anziani autosufficienti", chiesi ad una impiegata comunale gli indirizzi dei 60 consiglieri dei vari schieramenti politici ed ogni settimana per due mesi spedii "Lettera aperta" il settimanale della mia parrocchia d'allora, che riportava ad ogni numero un attacco all'inerzia e alla insensibilità sociale del Comune nei riguardi degli anziani della città.

Quando poi mi capitava di "sparare" mediante "Il Gazzettino" o "Gente Veneta" lo facevo con ebbrezza. Resistero neanche per due mesi poi finirono per capitolare! Era inevitabile che avvenisse!

Ricordo che l'allora assessore all'edilizia mi garantì che tra la domanda e la risposta sarebbero passati al massimo 15 giorni.

Poi suddetto assessore scomparve, suppongo con il naufragio della democrazia cristiana, ma le cose non sono per nulla mutate anzi peggiorate!

Abbiamo un Comune di sinistra, che dovrebbe essere particolarmente sensibile ai problemi dei poveri, dispone di 4600 dipendenti, la più grande e la più improduttiva azienda della città, abbiamo il ministro Brunetta, che pur militando dalla parte opposta, ha fatto motivo della sua vita smascherare i fannulloni però niente si muove.

Un tempo l'amministrazione comunale e gli enti pubblici erano forse scettici sulla formula che propone-

vamo, ora siamo diventati un "fiore all'occhiello!" La facoltà di Economia e Commercio ha commissionato una tesi di laurea su "I centri residenziali per anziani don Vecchi" una soluzione innovativa nei servizi per "le nuove povertà".

La Regione l'altro ieri ci ha mandato una commissione di un grosso comune che ha in animo di realizzare qualcosa di simile, per visionare "un prototipo all'avanguardia" e sta iniziando ad inquadrare a livello legislativo gli alloggi protetti. Nonostante questo la nostra burocrazia comunale continua a mettere bastoni tra le ruote e a pretendere "percorsi di guerra" impossibili. La gente dice che io sono "battagliero" ora non bastano più le parole credo che si debba auspicare ben altro!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL BOUQUET PROFUMATO



i soldi per pagare la cerimonia. Ecco l'ho detto".

"Lo sapevo già e con questo? Credi che non possa permettermi di lavorare almeno per una volta gratuitamente? Gesù lo ha fatto per tre anni su questa terra. Su vai, vai a casa e non preoccuparti per i soldi".

"Sa don Fulgenzio avrei tanto desiderato regalare un matrimonio da sballo alla mia Brigida: un bellissimo e ricco abito nuziale con un lungo strascico, la chiesa addobbata con tanti fiori, la musica ed il tenore, un pranzo sontuoso nel ristorante più caro della città, una super macchina per portarla in chiesa, i fotografi, un indimenticabile viaggio di nozze ed invece, invece non ho neppure i soldi per comperarle un misero bouquet. Che cosa ho da offrire alla mia futura mogliettina?"

"Il tuo amore Berto. Il tuo amore è l'unica cosa che lei desideri da te. Vieni con me ora, vieni dalla Illustrissima Madre di Dio, parla con lei, confidale i tuoi timori, senza però parlarle di quanto mi hai detto poco fa perché si metterebbe a ridere e cadrebbe dall'altare. Stai in Sua compagnia per un po' e poi vai a casa benedetto figliolo".

"Cara Madonna, io non ho mai parlato con Te e mi sento un po' imbarazzato nel farlo ora ma volevo informarTi che domani mi sposo e che sono molto felice ma anche molto preoccupato perché non possiedo una casa, non ho un impiego fisso, lavoro molto, guadagno poco e vivo con il terrore che mi licenzino. Lo so che non dovremmo sposarci in queste condizio-

"Don Fulgenzio devo confessarle una cosa".

"Confessarti? Berto, figliolo, non ti ricordi che ti sei confessato ieri pomeriggio insieme a Brigida, la tua futura sposa? Va bene che negli anni passati non hai mai frequentato la chiesa ma non è il caso d'ora in poi di venire a confessarti ogni giorno. Vai ora ma sii puntuale domani e ricordati che devi trovarti all'altare prima della sposa perché alle donne non piace aspettare".

"Don Fulgenzio mi ascolti la prego, io le devo, le devo ...insomma io non ho

ni ma ... ma devi sapere che ...che, che aspettiamo un bambino. Noi ne felici ma non possiamo fare a meno di pensare a dove potremo trovare i soldi per mantenerlo. Le nostre famiglie ci hanno messo alla porta perché non abbiamo accettato di darlo in adozione. Tu cosa avresti fatto? Lo avresti dato via il Tuo bambino? Ora siamo ospiti di una mia zia ma non so per quanto tempo. Dimenticavo di dirti che non ho i soldi per pagare la cerimonia e non ne ho neppure per regalare un bel bouquet alla mia Brigida, lei ci teneva così tanto, insomma è una catastrofe speriamo che qualcuno ci aiuti anche se non riesco proprio ad immaginare chi potrebbe farlo. A noi farebbe tanto piacere se Tu domani assistessi al nostro matrimonio: saresti l'unica invitata. Devo andare a casa ora, grazie per avermi ascoltato mi sento meglio anche se la mia situazione è rimasta ugualmente catastrofica." Berto uscì dalla chiesa per tornare finalmente a casa ed intanto meditava sulle difficoltà che avrebbero dovuto affrontare, pensava alle sue nuove responsabilità e a cosa avrebbe dovuto fare per riappacificarsi con i genitori, la sua testa sembrava un vulcano in piena eruzione e fu per questo che perse l'autobus. Decise allora di recarsi a piedi fino alla fermata seguente per avere più tempo per pensare quando, improvvisamente, notò un mazzo di fiori nel canale forse semivuoto che stava costeggiando, erano palesemente artificiali ma erano comunque molto belli anche se un po' sporchi. Senza pensare alla possibilità di cadere iniziò a scendere lungo la sponda e li afferrò, li scosse per togliere il fango e li guardò: "Con qualche modifica potrebbero diventare uno splendido bouquet". Ritornò di corsa in chiesa dove, per sua fortuna, trovò Genoveffa la perpetua che era simpatica, disponibile e con le mani d'oro. Don Fulgenzio quando lo vide si mise a ridere chiedendogli. "Hai forse deciso di trasferirti qui?" ma Berto senza badargli mostrò il suo trofeo alla perpetua chiedendole se poteva fare qualcosa per renderlo un po' più presentabile. Lei guardò con occhio critico i fiori e poi rispose: "Tu vai a casa, vedrai che domani la tua sposa ne sarà entusiasta". Il giorno seguente i due sposi arrivarono puntualissimi e molto emozionati in chiesa, indossavano abiti modesti ma splendevano di felicità. Sul banco Brigida trovò un bellissimo bouquet di rose e gigli abbellito da tanti nastri colorati. "E' bellissimo tesoro, che bella sorpresa, gra-

PREGHIERA sime di SPERANZA



NON MI ABBANDONARE

Non mi abbandonare, Signore, né all'umana mia ignoranza e infermità, né ai miei meriti o ad altro che non sia il tuo misericordioso disegno; ma Tu stesso benignamente disponi di me di tutti i miei pensieri e delle mie azioni come a Te meglio piace, perché da me, in me e di me si faccia sempre secondo la tua volontà
Liberami da ogni male e guidami alla vita eterna.

*Sant'Anselmo d'Aosta
(Aosta 1033-Canterbury 1109)
teologo, filosofo,
arcivescovo di Canterbury,
dottore della chiesa*

Un atto d'abbandono a Dio che ben si potrebbe definire «una resa senza condizioni». Quel «da me, in me e di me» rimanda al «totus tuus» tanto ripetuto da Giovanni Paolo II. E tuttavia la ricompensa a tanto abbandono alla sua volontà sta proprio nella scoperta che lui opera per noi, dandoci tutto e la sua volontà altro non è che permettergli di manifestare la sua gloria in noi, per noi e attraverso noi.

zie, grazie" e scoccò un sonoro bacio sulla guancia di Berto che divenne tutto rosso per l'imbarazzo. "Ti piace veramente anche se sono fiori di plastica?". "Si dolcissimo Berto, mi piacciono tantissimo". Don Fulgenzio avrebbe voluto far addobbare la chiesa con moltissimi fiori per quei due sposi tanto particolari ma la sua parrocchia era povera ed il suo bilancio non glielo consentiva. Durante la cerimonia li affidò all'Illustrissima Madre di Dio,

lui si era sempre rivolto così alla Madonna e per questo la sua perpetua lo canzonava continuamente ma era più forte di lui, non riusciva a chiamarla in nessun altro modo ma quel mattino Le promise che se Lei avesse aiutato i due giovani lui si sarebbe sforzato di chiamarla con un altro nome.

Berto e Brigida, emozionatissimi, stavano per pronunciare il fatidico Sì, il Sì che li avrebbe uniti per la vita quando improvvisamente tutta la chiesa venne permeata da un intenso profumo di rose e di gigli che proveniva dal bouquet artificiale. I presenti lo guardarono stupiti ma Don Fulgenzio, fingendo di non essersene accorto, proseguì nella funzione ringraziando mentalmente l'Illustrissima Madre di Dio per il miracolo. Terminata la cerimonia li accompagnò sul sagrato per salutarli quando, proprio davanti a loro, si fermò una macchina sportiva dalla quale scese un uomo vestito molto elegantemente. Si avvicinò al gruppetto che lo guardava incuriosito ed esclamò: "Non ero sicuro che fossi proprio tu ma ora che ti vedo da vicino ne sono certo. Berto non mi riconosci? Sono Arnaldo. Non ti ricordi più del tuo migliore amico? Ero lo studente più tonto della scuola, tu ti sei sempre rifiutato di farmi copiare i compiti perché pretendevi che io studiassi. Un giorno ti diedi perfino un pugno sul naso e questo non te lo puoi essere scordato dal momento che ne porti ancora il segno. Cercavo proprio uno come te: intelligente, onesto e gran lavoratore. Ho bisogno di un dirigente di cui possa fidarmi, licenziati dal tuo posto di lavoro e vieni a lavorare con me. Non ti permetto di dirmi di no". Berto, frastornato dai nuovi eventi, guardò la sua Brigida pensando che i loro guai stavano

IL LIBRO D'ORO

Nell'archivio del don Vecchi di Campalto sarà custodito il "libro d'oro", ove saranno registrati tutti i nomi di coloro che avranno sottoscritto azioni della Fondazione Carpinetum per finanziare il don Vecchi Campalto. I sottoscrittori di suddette azioni, saranno considerati a tutti gli effetti, i veri "padroni" di questa struttura di solidarietà!

per finire e rispose all'amico ritrovato che sarebbe stato ben felice di presentarsi al lavoro anche il giorno seguente. "No, non subito ma dopo il viaggio di nozze. Ora andiamo a festeggiare in un bel ristorante dove tu firmerai il contratto e solo dopo vi lascerò partire. Ma dove ho la testa non vi ho neppure fatto un presente per il matrimonio ma rimedio subito. Disdici il viaggio prenotato, sarete miei ospiti: decidete voi se al mare o in montagna non ci sono problemi.

Sei d'accordo? Bene allora andiamo. Voglio sapere tutto di te e della tua bellissima mogliettina". Si allontanarono tutti e tre dopo aver salutato Don Fulgenzio e Genoveffa che sprizzavano gioia da tutti i pori. Il prete entrò in chiesa, si diresse verso l'altare della Madonna, si inginocchiò, cercò nella mente un nome adatto ed alla fine mormorò: "Grazie Mamma, grazie".

Mariuccia Pinelli

preciso momento sprofondarono in un abisso senza fine. La disperazione entrò in noi. Non poteva essere vero, non poteva capitare proprio a noi tutto ciò, il Signore non poteva averci dato prima la gioia e poi questa croce troppo pesante da portare.

Ciò che ci faceva andare avanti era la speranza e la fiducia che solo Dio, grazie anche all'intercessione di Maria, poteva darci la forza di superare difficoltà e disperazione.

Mentre la scienza affermava la gravità della situazione, noi affidammo la nostra piccola a Maria. Con la nostra preghiera e quella di una infinità di amici e delle sorelle suore di clausura di due conventi, il tempo passava e si avvicinava sempre più il momento della nascita della nostra piccola: da una parte non vedevamo l'ora di stringere tra le braccia questa figlia tanto desiderata, dall'altra la paura di non essere in grado di affrontare questa nuova vita ci attanagliava.

Anche se la nascita della nostra piccola avvenne lontana dalla nostra casa, dalle nostre famiglie, dalle nostre amicizie e dalla nostra comunità essa ci fu meno triste, grazie al legame che ci univa a loro. Questo legame e la presenza costante di Gesù e sua madre Maria, ci fecero capire ogni giorno che su di lei la grazia del Signore scendeva abbondantemente. Il ritorno alla nostra casa, con in braccio il dono meraviglioso del Signore, fu per noi una gioia immensa.

Poi, due anni dopo, quel viaggio a Lourdes fatto come pellegrini per accompagnare la nostra piccola da Maria, fu la certezza che il Signore non ci aveva mai abbandonato, che il suo amore per noi era immenso e non ci sembrava vero che Lui potesse fare a noi questa grazia. Ci siamo messi in viaggio per ringraziarlo della gioia di essere diventati genitori di quella piccola creatura che la medicina ci aveva negato la speranza di vederla un giorno camminare. In quel luogo santo, Maria e suo figlio Gesù hanno voluto farci un nuovo dono, vederla camminare, per la prima volta, da sola, dopo aver fatto il bagno nelle piscine della sorgente. Non abbiamo più pensato alle difficoltà passate, ma abbiamo progettato il nuovo futuro, sapendo che sarebbe stato fatto di alti e bassi, di angosce e di gioie, di paure e di serenità, ma con la certezza che ai nostro fianco avremmo sempre potuto contare sulla Sua presenza nella nostra famiglia.

Antonella

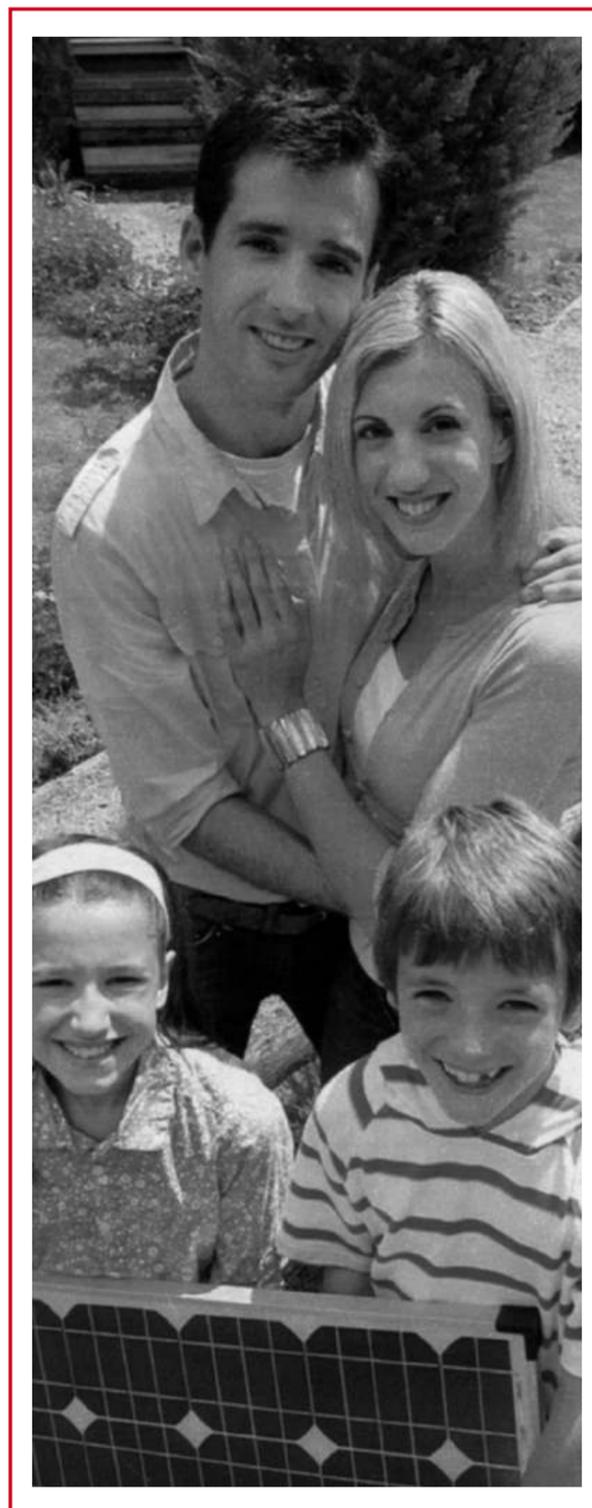
TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

CI SIAMO FIDATI DELLA MADONNA

È sempre difficile mettere per iscritto quello che si ha nel cuore, ma ci proveremo.

Siamo una famiglia come tante: papà, mamma e tre figli. Noi due siamo cresciuti in famiglie credenti e abbiamo frequentato fin da piccoli la parrocchia: i nostri genitori ci hanno educati ad una vita cristiana ed entrambi, per molti aspetti, abbiamo vissuto esperienze simili, anche se in modi diversi: io, Antonella, tutte le domeniche venivo svegliata presto dalla mamma che, seppure lavorasse tutta la settimana, desiderava che partecipassi prima alla messa e poi al catechismo; durante la settimana frequentavo il patronato. Nel periodo adolescenziale mi sono allontanata dalle attività che svolgevo all'interno della parrocchia come catechista ma poi Lui mi ha chiamata perché, ne sono convinta, su di me aveva, ed ha ancora, un progetto ben preciso. Io, Franco, invece, dopo la scuola ero sempre in parrocchia: svolgevo servizio come chierichetto, suonavo la pianola durante la messa e la preghiera costante in chiesa accompagnava la mia giornata.

Anche la scelta del lavoro (infermieri entrambi) è stata fatta in base alla nostra voglia di essere di aiuto alle persone che soffrono, perché in loro vedevamo nostro Signore sofferente. Nel suo progetto Dio, ha voluto che noi ci incontrassimo e ci conoscessimo, proprio nel luogo di lavoro, durante un ritiro spirituale: Lui che ci aveva pensati insieme ci ha voluti uniti nel sacramento del matrimonio. "Cammineremo insieme certi l'uno dell'altra perché uniti da Dio": così è cominciata la nostra vita unita dal Signore. Eravamo una coppia felice, serena, con mille progetti per il futu-



ro e di lì a pochi mesi Lui ci donò la gioia di avere un figlio. Al sesto mese di gravidanza però, tutte le nostre attese e i nostri progetti, vennero infranti da una notizia inaspettata sulla precaria salute della nostra piccola che doveva nascere, la nostra vita e i nostri progetti per il futuro in quel

IL DON VECCHI 4° DI CAMPALTO



SOTTOSCRIZIONE POPOLARE DI AZIONI DELLA FONDAZIONE CARPINETUM PER FINANZIARE LA COSTRUZIONE DEL DON VECCHI DI CAMPALTO, 60 ALLOGGI ASSISTITI PER ANZIANI IN DIFFICOLTÀ ECONOMICHE

I colleghi di Toni hanno sottoscritto 3 azioni euro 150 in memoria di Giovanni Battista Colombo

Il dottor Florio ha sottoscritto 10 azioni, pari a euro 500 in memoria della moglie Chiara, il 13 dicembre Santa Lucia, giorno in cui i veronesi si scambiano i doni, intendendo così di continuare la bella tradizione anche dopo la morte della sua cara moglie.

I familiari della defunta Adriana Pegoraro hanno offerto 200 euro pari alla sottoscrizione di 4 azioni della Fondazione, al fine di onorarne la memoria della loro cara recentemente scomparsa.

La signora Cleofe Sanzovo ha sottoscritto una azione pari a euro 50

La signora Di Nuzzo Annamaria ha sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro

I signori Anna e Giulio hanno sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro. La moglie e i figli del defunto Fausto Marciani hanno acquistato 2 azioni euro 100 in ricordo del loro caro congiunto.

E' stata sottoscritta una azione euro

50 in memoria dei defunti della famiglia Lizza Canotto Goattin.

I volontari dell'associazione Carpendo solidale hanno sottoscritto e donato al loro presidente don Armando Trevisiol 3 azioni della Fondazione pari ad euro 150.

Il signor Massimo Musaragno ha acquistato 10 azioni della Fondazione Carpinetum pari da euro 500.

VESTIRE GLI IGNUDI

Su segnalazione di una carissima e molto impegnata volontaria dell'associazione "Vestire gli Ignudi" ONLUS, Graziella Piovesan, sono state donate circa 80 coperte di lana pesanti per alleviare la morsa del gelo dei senza-tetto della nostra città. A lei e a tutti coloro che si sono prodigati per distribuirle, va la nostra più sincera gratitudine.

CAMPIONI

Ho buttato un occhio sui campioni di nuoto, anche se non sono particolarmente interessato che un atleta vinca il record di una manciata di centesimi. Per ottenere questo un atleta si sottopone ad un allenamento continuo e faticosissimo. Ogni giorno la stessa cosa, ogni giorno lo stesso sforzo, per una medaglia che potrà essere anche d'oro, ma rimane pur sempre una medaglia. Forse anche l'apostolo Paolo avrà sbirciato le gare allo stadio quando scrive ai cristiani che la gara più importante è quella della vita e la medaglia più preziosa è quella che riceveremo dal buon Dio. Non per disprezzare lo sport, ma per dare valore e significato alla vita e alla fede. E soprattutto per mettere su un piano vero le scelte della vita. Quello che mi stupisce sempre sono le folle che si accalcano attorno a questi "mostri sacri", ritenendoli quasi delle divinità, soltanto per una medaglia, senza prendere sul serio la vita. Può darsi che nei campioni venga riflesso una sorta di compensazione di quello che non abbiamo e che ci pare irraggiungibile.

Don Armando Trevisiol